

San Paolo e i Protestanti

All' amico Totaro Pasquale per la sua gentilezza

1. I Protestanti di più stretta osservanza luterana considerano San Paolo come i seguaci di San Pio Padre Pio. Padre Pio – essi dicono – è mio. Anche San Paolo è tutto dei Protestanti? Potrebbe anche essere vero se San Paolo avesse predicato ai pagani e non ai gentili. Ma San Paolo ha predicato ai gentili cercando di sottrarli ai pagani. E questo mette in dubbio la credibilità di una appartenenza più di facciata che di sostanza. Perché i pagani rispetto ai gentili sono come i Leviti rispetto agli Ebrei o i sacerdoti rispetto ai fedeli. I pagani infatti erano quelli che dei gentili custodivano i misteri. In una parola erano i sacerdoti dei gentili. Se i due termini *gentili* e *pagani* sono confusi è già per l'effetto della proclamazione di un sacerdozio universale di matrice luterana. In una lettura breve - ma che tocca il cuore del problema – cercheremo di dimostrare – pescando a varie tappe nelle *Lettere* di San Paolo- quanto sia avversa alla predicazione dell'Apostolo la versione che di quella predicazione continuano a dare i Protestanti.

2. La prima tappa non può non essere la *Lettera ai Romani* (Rm.3,21-31) dalla quale estrarremo il passo che è diventato come il ritornello di una antica nenia che si ripeteva all'infinito perché venisse impressa nella mente dei bambini. Il ritornello è questo: La fede salva indipendentemente dalle opere. Il ritornello della strega mette in ombra il resto della canzone. La canzone infatti mette in chiaro che le opere di cui la fede non ha bisogno sono le opere della legge giacché la sua opera si chiama grazia. Ecco: il presupposto della grazia viene tolto, e il ritornello luterano ha buon gioco su i non perfetti cristiani. Ma una volta riposto, diventa chiaro che quando c'è la grazia, non ci può essere più la legge, dal momento che la legge aveva senso quando non c'era la grazia. E se la legge in quanto opera o come fine pone tutti sotto l'egida della morte, così il fine o l'opera della fede consiste nel sottrarre al potere della morte tutti quelli che sono nelle mani della morte. Abbiamo così ristabilito il senso, ma ora corre l'obbligo di dimostrarlo attraverso l'analisi dei due testi. Il testo originario greco e quello della nuova versione detta interconfessionale.

3. *Ora – cominciano - viene rivelato quel che la legge di Mosè e i profeti hanno affermato: Dio riabilita davanti a sé tutti quelli che credono in Gesù Cristo, e lo fa indipendentemente dalla Legge e senza alcuna distinzione tra gli uomini: perché tutti hanno peccato e sono privi della presenza di Dio che salva. Ma ora siamo nella giusta relazione con Dio perché egli nella sua bontà, ci ha liberati gratuitamente per mezzo di Gesù Cristo.*

A questo testo si contrappone il testo:

²¹ Νυνὶ δὲ χωρὶς νόμου δικαιοσύνη θεοῦ πεφανέρωται, μαρτυρουμένη ὑπὸ τοῦ νόμου καὶ τῶν προφητῶν,

²² δικαιοσύνη δὲ θεοῦ διὰ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ, εἰς πάντας τοὺς πιστεύοντας· οὐ γάρ ἐστιν διαστολή·

(Ora poi senza la legge la giustizia di Dio si è manifestata, testimoniata dalla legge e dai profeti. Giustizia poi di Dio per mezzo della fede di Gesù Cristo in tutti e su tutti quelli che credono in lui; non c'è infatti distinzione.)

Le differenze sono evidenti. Ma prima mi sia consentito di far notare le contraddizioni insite nel testo della nuova versione paritetica: cattolico-protestante o protestante-cattolica. Che fa rima con la mentalità luterana. Giacché Lutero appunto si è presentato nei panni del Riformatore cristiano della allora unica Chiesa romana.

Riportiamo quello che essi dicono:

Ora viene rivelato quel che la legge di Mosè e i profeti hanno affermato: Dio riabilita davanti a sé tutti quelli che credono in Gesù Cristo, e lo fa indipendentemente dalla Legge e senza alcuna distinzione tra gli uomini: perché tutti hanno peccato e sono privi della presenza di Dio che salva.

Fermiamoci qui per evidenziare la prima contraddizione. Infatti, se la giustizia di Dio viene rivelata per mezzo della legge di Mosè e per mezzo dei profeti, allora la salvezza era insita nella legge di Mosè e nei profeti. Stando così le cose, come può dirsi giusto Dio se dà per nuova una cosa vecchia? Concede infatti due volte la stessa cosa un baro non chi è giusto. Ma Dio è giusto e non può barare. E infatti nel testo originario si dice che *senza la legge la giustizia di Dio si è manifestata*. E Mosè e i profeti ne sono testimoni. Perché testimoni? Perché in un processo la tradizione e le leggi non hanno nessun potere vincolante. Sono norme, pareri, criteri e via dicendo non comandi. Esse dicono in universale, non in particolare. Non sono per Tizio e Caio, ma per tutti. E ciò che vale per tutti, non vale per nessuno in particolare. L'ignoranza dei filosofi per la legge, non è giustificata dalla legge stessa. E nel caso specifico condanna quelli che se ne ammantano. Dalla prima contraddizione scaturisce la seconda. E infatti nella nuova versione si mettono in bocca a San Paolo le parole: *Dio riabilita davanti a sé tutti quelli che credono in Gesù Cristo*. Ora, se abilitare è rimettere in condizione di libertà chi ne è stato tolto, non si capisce come Dio possa riabilitare davanti a sé chi si è rivolto non a Lui ma a un altro. Si concederà che Gesù Cristo in quanto persona è solo una parte di quel tutto costituito da tre persone. I tre che sono uno invece è principio di idolatria. Giacché al termine Dio si sostituisce quello di divinità. Un multiplo di Dio. O l'insieme di più dei. E questa idea della pluralità di dei è la cosa più invisiva proprio dalla legge di Mosè e dai profeti. E dalla seconda contraddizione scaturisce anche la terza come dimostrano le parole: *E lo fa indipendentemente dalla Legge e senza alcuna distinzione tra gli uomini: perché tutti hanno peccato e sono privi della presenza di Dio che salva*. Domanda: La legge non fu data da Dio per mezzo di Mosè? E i profeti non dovevano vigilare sulla legge? Ora, se Dio ha dato la legge per mezzo di Mosè e si è servito dei profeti per vigilare sul rispetto del patto, come può Dio salvare tradendo Lui per primo il patto di alleanza stabilito con il suo popolo? Dalla contraddizione non si esce. A meno che non si accetta la grazia. L'unico presupposto inamovibile per la Chiesa di Dio. Rimosso di brutto o con la violenza dai Protestanti. Infatti essi concludono – e siamo entrati in una nuova contraddizione -: *Ma ora siamo nella giusta relazione con Dio perché egli nella sua bontà, ci ha liberati gratuitamente per mezzo di Gesù Cristo*. Tutto questo dovrebbe servire a rendere quello che è scritto nel testo originale:

22 δικαιοσύνη δὲ θεοῦ διὰ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ, εἰς πάντας τοὺς πιστεύοντας· οὐ γὰρ ἔστιν διαστολή·

Domanda: se la giustizia per manifestarsi ha bisogno della fede di Gesù Cristo, come può chi è in peccato relazionarsi direttamente con Dio? Una relazione è possibile se si è uguali. Ma se non si è uguali l'unica relazione possibile è tra servo e padrone. O il peccato non rende schiavi? La protesta nasce dalla ribellione al proprio stato. Il che significa che la ribellione luterana nasce dal fatto che

egli – Lutero - non si riconosceva un peccatore. Detto in maniera più esplicita perché rifiutava il sacramento della confessione. E la riprova è nelle parole: *Ma ora siamo nella giusta relazione con Dio perché egli nella sua bontà, ci ha liberati gratuitamente per mezzo di Gesù Cristo*. Potrebbe essere vero se Dio nella sua bontà avesse liberato anche Gesù Cristo. Ma Dio non ha liberato il Figlio se lo ha lasciato morire in croce. Ma dunque se la condanna persiste come può il condannato ritenersi al sicuro dalla morte? Si vede che la bontà di Dio invece di costituire un argine alla giustizia la rende operante. Appunto perché attraverso la giustizia si ricrea l'uguaglianza Dio-uomo voluta dalla bontà di Dio. Ma per quelli che non lo sapessero – ed io l'avrei dimostrato nel mio libro *Martin Lutero cittadino e servo di Roma* - appartiene alla mentalità pagana far scaturire dalla bontà della Costituzione – e cioè dalla Legge -, l'essere giusti dei cittadini. Ma ubbidire alla Costituzione o essere sottoposti alla legge non equivale a considerare tutti i cittadini servi, servi appunto della legge? E chi sono gli schiavi se non quelli che sono sottoposti alla legge? Dunque l'idea che la Costituzione debba essere buona perché i cittadini siano giusti è la forma giuridica con la quale i pagani avevano legalizzata la schiavitù. Ora, mentre Gesù Cristo è venuto a liberare l'uomo dalla schiavitù della legge per mezzo della grazia, i protestanti con Lutero rifiutando la grazia si sottopongono di nuovo al potere della legge. Non mette conto notare il resto. Aggiungerei solo che le contraddizioni che sono insite nell'animo dei Protestanti, si riverberano sul loro modo di leggere le *Lettere* di San Paolo. E adesso possiamo mostrare le differenze tra i testi. Le prime proposizioni sono queste: *Ora viene rivelato quel che la legge di Mosè e i profeti hanno affermato: Dio riabilita davanti a sé tutti quelli che credono in Gesù Cristo* a questa si oppone la versione originale perché dice: *Ora poi senza la legge la giustizia di Dio si è manifestata, testimoniata dalla legge e dai profeti. Giustizia poi di Dio per mezzo della fede di Gesù Cristo in tutti e su tutti quelli che credono in lui*. Non la farò lunga, giacché ci siamo dilungati già nel notare le contraddizioni, basti osservare che nella nuova versione interconfessionale, Dio assurge a giudice. Mentre Dio – afferma l'Apostolo non ha mandato il Figlio per giudicare il mondo ma per salvarlo. E come? Ma facendo giustizia per mezzo della fede di Gesù Cristo. La frase sembra oscura. E tuttavia è di una luce abbagliante. Infatti ci ricorda lo stesso Apostolo che il Figlio che era Dio ed era presso Dio, umiliò se stesso fino a farsi servo e non contento accettò di morire sulla croce. In parole povere, prese il posto di tutti quelli che avevano stretto il patto di alleanza con Dio. E il patto stabilito tra Dio e il suo popolo costituisce la fede. Se Dio dunque salva, salva per mezzo della fede di Gesù Cristo in tutti e su tutti quelli che credono in lui. Ma quelli che non credono in Lui sono *eo ipso* condannati appunto perché non hanno creduto che il Figlio di Dio fosse il Verbo che era presso Dio ed era Dio. La seconda differenza è costituita dalla frase: *e lo fa indipendentemente dalla Legge e senza alcuna distinzione tra gli uomini: perché tutti hanno peccato e sono privi della presenza di Dio che salva*, nella versione interconfessionale; e

Giustizia poi di Dio per mezzo della fede di Gesù Cristo in tutti e su tutti quelli che credono in lui; non c'è infatti distinzione, nella versione originale. Domanda: se tutti hanno peccato – come fanno dire a San Paolo i Protestanti – e tutti sono privi della presenza di Dio che salva, c'è qualcuno che può salvarsi? Rispondono essi stessi: Dio salva tutti indipendentemente dalla legge. E sia. Ma da cosa? Se non c'è la legge, neppure c'è il peccato. Ma dunque se non c'è il peccato neppure c'è la grazia. Ma se non c'è la grazia e non c'è il peccato ha senso parlare di Dio e dell'uomo come di due entità distinte e separate? Se Dio è come l'uomo e l'uomo come Dio si ripropone il dubbio socratico: se la santità dipende da Dio o dall'uomo. Siamo all'enigma con cui si apre la missione del filosofo che si conclude con due capi di accusa: empietà e corruzione dei giovani. Ora, se si guarda bene i due capi d'accusa si riducono a uno solo: omosessualità, che fa dell'uomo immagine di Dio, un uomo che è Dio e uomo. Ora, se Socrate viene condannato in un pubblico processo, vuol dire che le leggi della città erano contrarie ai costumi dei filosofi. Ma questo è un altro discorso. Resta però che la radice dell'idolatria ateniese va ricercata in questo peccato contro natura. E che nella sua ironia Socrate rivela di conoscere la santità di Dio. Ma se Socrate conosce fin dal principio che Dio è santo, come si fa a parlare di una sapienza greca ignara del peccato originale?

4. *Dio infatti* – continuano come se fossero parole dell’Apostolo – *ha presentato Gesù che muore in croce come mezzo di perdono per quelli che credono in lui. Dio così dimostra che è sempre giusto: sia nel passato quando, in virtù del perdono, tollerava pazientemente i peccati commessi, sia nel tempo presente, perché ora egli accoglie come suoi coloro che credono in Gesù.*

Il testo greco, invece, ci dice:

23 πάντες γὰρ ἥμαρτον καὶ ὑστεροῦνται τῆς δόξης τοῦ θεοῦ,

24 δικαιούμενοι δωρεὰν τῇ αὐτοῦ χάριτι διὰ τῆς ἀπολυτρώσεως τῆς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ.

25 ὃν προέθετο ὁ θεὸς ἱλαστήριον διὰ [τῆς] πίστεως ἐν τῷ αὐτοῦ αἵματι εἰς ἔνδειξιν τῆς δικαιοσύνης αὐτοῦ διὰ τὴν πάρεσιν τῶν προγεγονότων ἀμαρτημάτων

26 ἐν τῇ ἀνοχῇ τοῦ θεοῦ, πρὸς τὴν ἔνδειξιν τῆς δικαιοσύνης αὐτοῦ ἐν τῷ νῦν καιρῷ, εἰς τὸ εἶναι αὐτὸν δίκαιον καὶ δικαιούντα τὸν ἐκ πίστεως Ἰησοῦ.

(*Tutti infatti peccarono e sono privi della gloria di Dio, giustificati gratuitamente per grazia sua, attraverso la redenzione che è in Cristo Gesù, che Dio propose come propiziazione per la fede nel sangue suo, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei precedenti delitti sopportati da Dio, a manifestazione della sua giustizia in questo tempo. Affinché egli stesso sia giustificato e giustifichi chi è dalla fede di Gesù Cristo.*)

Prima di notare le differenze metterei di nuovo in evidenza le contraddizioni insite nel discorso dei nuovi pagani. Infatti non si vede come Dio possa aver manifestato il suo perdono se il mezzo della rivelazione è costituito dalla morte in croce di Gesù. In questo modo Dio dimostra – o, per meglio dire – dimostrerebbe il suo definitivo non perdono. La seconda contraddizione scaturisce dall’affermazione: *Dio così dimostra che è sempre giusto: sia nel passato quando, in virtù del perdono, tollerava pazientemente i peccati commessi, sia nel tempo presente, perché ora egli accoglie come suoi coloro che credono in Gesù.* Domanda: chi può tollerare i peccati? Non certo chi del peccato è bersaglio, ma chi lo istiga. E se il peccato offende Dio, è chiaro che Dio oltre ad essere offeso è pronunciato invano. Dunque offeso due volte. Come nel detto socratico: che è meglio essere offesi che offendere. Ora, se l’offesa di per sé è cosa ingiusta, allora il meglio acquista un valore peggiorativo. Come dire che è giusto offendere non una volta sola ma due volte. Che rappresenta l’esatto contrario del detto evangelico: *A chi ti colpisce sulla guancia, porgi anche l’altra.* E infine come non notare che all’offesa si aggiunge anche la beffa, se Dio accoglie ora anche coloro che credono in Gesù? Infatti Gesù è il nome dato da Dio al Figlio. Un nome che è

al di sopra di ogni nome. Il nome perciò stesso di Dio. Se Dio accoglie ora tutti senza nessun criterio di giustizia, Dio finirebbe per somigliare a un re da burla. Le contraddizioni le abbiamo così notate, ora dobbiamo passare alle differenze tra i testi.

E se da una parte – dalla parte dei nuovi Protestanti – troviamo scritto: *Dio infatti ha presentato Gesù che muore in croce come mezzo di perdono per quelli che credono in lui. Dio così dimostra che è sempre giusto: sia nel passato quando, in virtù del perdono, tollerava pazientemente i peccati commessi, sia nel tempo presente, perché ora egli accoglie come suoi coloro che credono in Gesù*, dall'altra – nella versione originale si legge: *Tutti infatti peccarono e sono privi della gloria di Dio, giustificati gratuitamente per grazia sua, attraverso la redenzione che è in Cristo Gesù, che Dio propose come propiziazione per la fede nel sangue suo, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei precedenti delitti sopportati da Dio, a manifestazione della sua giustizia in questo tempo. Affinché egli stesso sia giustificato e giustifichi chi è dalla fede di Gesù Cristo*. La differenza? La differenza è già tutta nel soggetto delle due proposizioni. Perché nella prima il soggetto o la causa di tutto è Dio; nella seconda il soggetto o la causa di tutto sono i peccatori. Ora se Dio presentasse il Figlio che muore sulla croce, allora Dio in questo modo dimostra di riconoscere il Figlio come l'unico e solo peccatore. Ma se sono i peccatori a presentare Gesù che muore in croce, non possono non riconoscere che devono la loro salvezza al sangue suo sparso sulla croce. Se deve aggiungere che un Dio che presenta sulla scena del mondo o sul palcoscenico della vita un capro espiatorio si purifica facendo cadere sugli ignari spettatori la sua colpa originaria? Questo è il senso del teatro greco e del pianto greco che invece di essere rivolto ai vivi o ai poveri spettatori è rivolto al capro che danza sul palcoscenico del mondo? E chi è questo capro che danza se non l'immagine o la maschera visibile e beffarda del Dio nascosto? Lo dico io? No. Lo dice Nietzsche? nella sua *Nascita della tragedia greca*. Ma se non Dio sono gli spettatori a presentare Gesù che muore in croce, allora è chiaro che essi non possono non riconoscersi in colui che hanno portato a morire in Croce. Dalla morte di Dio rinasce l'uomo, mentre con la tragedia greca è dalla morte dell'uomo che rinasce Dio. Non mette conto aggiungere altro.

5. *Ci sono ancora – proseguono - motivi per insuperbirsi? No! Sono stati tutti eliminati, perché non vale più la legge delle opere ma vale quella della fede. Noi riteniamo infatti che Dio accoglie come suoi quelli che credono, indipendentemente dalle opere della Legge. Dio è forse soltanto il Dio degli Ebrei? No! Egli è anche il Dio di tutti gli altri popoli. E' chiaro perciò che vi è un solo Dio che mette nella giusta relazione con sé tutti quelli che credono, Ebrei e non Ebrei.*

A questo testo dovrebbe corrispondere il testo greco originario che dice:

27 Ποῦ οὖν ἡ καύχησις; ἐξεκλείσθη. διὰ ποίου νόμου; τῶν ἔργων; οὐχί, ἀλλὰ διὰ νόμου πίστεως.

28 λογίζομεθα γὰρ δικαιοῦσθαι πίστει ἄνθρωπον χωρὶς ἔργων νόμου.

29 ἢ Ἰουδαίων ὁ θεὸς μόνον; οὐχὶ καὶ ἐθνῶν; ναὶ καὶ ἐθνῶν,

30 εἶπερ εἰς ὁ θεός, ὃς δικαιώσει περιτομὴν ἐκ πίστεως καὶ ἀκροβυστίαν διὰ τῆς πίστεως.

(Dove perciò si pone la vanagloria? E' esclusa. Per quale legge? Delle opere? No, ma per la legge della fede. Giudichiamo infatti che l'uomo sia giustificato per la fede senza le opere della legge. Dio – giustifica – forse soltanto i Giudei? Non anche i gentili? Certo, anche i gentili, dal momento che c'è un solo Dio, che giustifica la circoncisione che proviene dalla fede e il prepuzio per mezzo della fede.)

Si somigliano? No perché sono tra di loro come i gentili e i pagani. I quali facevano gruppo, ma non mangiavano alla stessa tavola. Ma prima di notare le differenze, non possiamo non riflettere sulle contraddizioni insite nella versione pagana del passo di San Paolo. Dunque essi dicono: *Ci sono ancora motivi per insuperbirsi? No! Sono stati tutti eliminati, perché non vale più la legge delle opere ma vale quella della fede. Noi riteniamo infatti che Dio accoglie come suoi quelli che credono, indipendentemente dalle opere della Legge.* Domanda: se si pensa che Dio accoglie come suoi quelli che credono, indipendentemente dalle opere della Legge, il motivo vero della superbia non è posto? In cosa infatti consiste la superbia se non nel credere che Dio agisca non secondo la legge, ma secondo i nostri desideri? O, se si vuole usare il linguaggio della Scrittura, nel ritenere Dio simile a se stesso? E siccome la similitudine con Dio è nel pensiero, nel pensare che Dio la pensi e agisca come noi pensiamo e agiamo. Si deve ancora dire che la *somiglianza con Dio* è il fondamento della teologia razionale o – per chi non lo sapesse – della filosofia pagana? E possiamo passare a mettere in mostra la differenza. Il passo dei nuovi pagani lo abbiamo riportato. Serve riportare quello che esprime correttamente il pensiero dell'Apostolo. L'Apostolo scrive: *Dove perciò si pone la vanagloria? E' esclusa. Per quale legge? Delle opere? No, ma per la legge della fede. Giudichiamo infatti che l'uomo sia giustificato per la fede senza le opere della legge. Dio – giustifica – forse soltanto i Giudei? Non anche i gentili? Certo, anche i gentili, dal momento quidam un solo Dio, che giustifica la circoncisione che proviene dalla fede e il prepuzio per mezzo della fede.*) In cosa consiste la vanagloria. Ma appunto nel gloriarsi di qualcosa che non ci appartiene appunto perché ci è stato dato gratuitamente. E infatti i gentili non possono gloriarsi per la grazia se essa proviene dalla fede di Gesù Cristo. Così come non hanno motivo di gloriarsi i Giudei a motivo della circoncisione. E dalla prima contraddizione si passa alla seconda, come dalla prima differenza si passerà alla seconda. La seconda contraddizione che è insita nel discorso dei nuovi pagani è nelle parole: *Dio è forse soltanto il Dio degli Ebrei? No! Egli è anche il Dio di tutti gli altri popoli. E' chiaro perciò che vi è un solo Dio che mette nella giusta relazione con sé tutti quelli che credono, Ebrei e non Ebrei.* Domanda: se Dio è non solo il Dio degli Ebrei ma è anche il Dio degli altri popoli, Dio ha mai scelto un suo popolo? E se Dio non ha scelto tra tutti i popoli un suo non sono false le Scritture? Perché la scrittura presuppone un patto. E in assenza del patto la scrittura non è sacra. Il genere letterario preferito dai pagani è la favola. E cosa è favola?. Lo dice o lo lascia intendere il suo primo autore: Esopo, quando conclude il racconto con le parole: *Di te parla la favola.* Si tratta allora di un racconto scritto da un uomo per quegli uomini che lo intendono. Un discorso dunque esoterico. Ecco: i favolisti parlano lo stesso linguaggio dei gentili, ma solo i pagani o un ristretto gruppo di iniziati sono capaci di capirlo. Ora, se la favola si conclude con una morale, non si deve dire che i pagani sono quelli la cui morale è cosa da tenere segreta: una religione se il termine *religio* - nel significato che ne dà Cicerone - significa essere *legato alla cosa*. O a un segreto. E lo tenevano così custodito da creare attorno un muro di omertà da difendere a prezzo della morte. Ma – e siamo alla differenza tra i passi – San Paolo scrive: *Dio – giustifica – forse soltanto i Giudei? Non anche i gentili? Certo, anche i gentili, dal momento che c'è un solo Dio, che giustifica la circoncisione che proviene dalla fede e il prepuzio per mezzo della fede.* Come non notare, ora, che mentre San Paolo parla di Giudei e gentili, nella nuova versione si parla di Ebrei e non Ebrei? Domanda: Chi sono i non Ebrei rispetto agli Ebrei? Non sono anch'essi Ebrei? Gli uni e gli altri non sono che il riflesso dell'uno nell'altro. E trattandosi di maschi – visto che san

Paolo parla di circoncisione che proviene dalla fede e il prepuzio per mezzo della fede – di un rapporto tra maschi. O di omosessualità. Ma san Paolo non parla di Ebrei e non Ebrei ma di Giudei e gentili, che gli uni nella carne e gli altri intimamente erano contrari proprio all'omosessualità.

6. *Ma allora, mediante la fede, togliamo ogni valore alla Legge? No di certo! Anzi diamo alla Legge il suo vero valore.*

31 νόμον οὖν καταργούμεν διὰ τῆς πίστεως; μὴ γένοιτο, ἀλλὰ νόμον ἰσχύνομεν.

(Per mezzo della fede violiamo la legge? Non sia mai, ma rafforziamo la legge)

Non ci poteva essere conclusione diversa: da una parte e dell'altra. Come a rimarcare definitivamente la differenza. E infatti nella nuova versione si parla non di *legge* ma di *valore della legge*. Come se *legge* e *valore della legge* fossero la stessa cosa. Ora, il valore di una cosa è dato da un punto di incontro tra minimo e massimo. Questo punto viene indicato con il termine *nullo* o *zero*. La legge – come noto – è rappresentata da un bilancia sui piatti della quale sono posti due pesi. Siccome nella Lettera dell'Apostolo si parla di opere della legge e di opera della grazia, i due pesi non possono non essere costituiti dalla grazia e dalla giustizia. Perché la bilancia sia in equilibrio è necessario che giustizia e grazia abbiano lo stesso peso. O lo stesso valore. Lo hanno? Per i nuovi Protestanti lo hanno, visto che parlano non di *legge* ma di *valore della legge*. Ma se l'hanno, la legge e la grazia non finiscono per non avere paradossalmente nessun valore? Dunque, per i Protestanti la legge non ha nessun valore come nessun valore ha la grazia. Al loro posto pongono l'arbitrio. O il capriccio del loro giudizio. Ma se la grazia e la giustizia non hanno lo stesso valore, allora la legge viene rafforzata e la grazia viene riportata in alto. Perché è chiaro che rafforzare la legge equivale aumentare di peso la giustizia. E una giustizia che abbia maggior peso non può non spingere in alto il piatto della grazia.

Marcello Caleo (marcellocaleo@it)